

| | |
|---------------------|---|
| Zeitschrift: | Minaria Helvetica : Zeitschrift der Schweizerischen Gesellschaft für historische Bergbauforschung = bulletin de la Société suisse des mines = bollettino della Società svizzera di storia delle miniere |
| Herausgeber: | Schweizerische Gesellschaft für Historische Bergbauforschung |
| Band: | - (2012) |
| Heft: | 30 |
| Artikel: | Pietra ollare per l'aldilà |
| Autor: | Butti-Ronchetti, Fulvia |
| DOI: | https://doi.org/10.5169/seals-1089817 |

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Pietra ollare per l'aldilà

Résumé

L'article prend en considération quelques aspects du dépôt des vases en pierre ollaire dans les sépultures. Leur fonction n'est pas toujours la même. Dans certaines nécropoles, ils servent comme urne cinéraire, dans d'autres, ce sont des éléments d'accompagnement. Dans certaines nécropoles, y compris parmi celles qui sont proches des zones d'extraction, la pierre ollaire est absente. A côté d'objets ne présentant aucune trace d'utilisation, on connaît des exemplaires qui ont été utilisés et d'autres qui sont soit de second choix, soit cassés et parfois réparés.

Une contribution concernant le contenu des vases en pierre ollaire, provient de la nécropole d'Arcegno : un récipient avec des restes carbonisés a contenu du poisson et des charbons. A partir de là, on suppose que le poisson a été préalablement grillé et comme c'est la coutume en milieu celtique, offert ensuite au défunt.

Pour finir, nous prenons en compte les fusaïoles en pierre ollaire qui sont les premiers objets de ce matériau déposés en contexte funéraire dans la région au Nord Ouest de Verbano. Leur apparition se situe au Ier siècle av. J.-C., alors que les vases ne sont attestés que plus tard. Leur présence est caractéristique de la zone lépontine (où elles sont nettement prédominantes) ; vers le sud, les occurrences sont font progressivement plus rares.

Zusammenfassung

Dieser Artikel beleuchtet einige Aspekte der Beigabe von Speckstein-Vasen in Grabstätten. Die Funktion ist nicht immer die gleiche: In einigen Totenstätten dienen sie als Urnen, in anderen sind es Begleitgefässe. Bei einigen Grabstätten – einschliesslich derer, die sehr nahe bei den Abbaustellen sind – gibt es keine Specksteingefässe. Neben Objekten ohne jegliche Spuren der Benützung, gibt es gebrauchte Objekte, Objekte zweiter Wahl und zerbrochene, die teilweise geflickt sind.

Ein Beitrag zum Inhalt von Speckstein-Vasen stammt von der Grabstätte von Arcegno (Tessin): Ein Gefäß enthielt verkohlte Reste von Fisch und Kohle. Es wird vermutet, dass der Fisch zuerst grilliert wurde und danach nach keltischer Sitte dem Verstorbenen beigegeben wurde.

Aufbewahrungsgefäss aus Speckstein sind die ersten Objekte dieses Materials, die in Gräber der Region nordöstlich von Verbano gelegt wurden. Ihr Auftreten geht auf das erste Jahrhundert vor Chr. zurück, währenddem die Vasen später auftreten. Ihr Vorkommen ist typisch für die lepontische Region (wo sie deutlich vorherrschend sind), gegen Süden werden sie immer seltener.

Riassunto

L'articolo prende brevemente in considerazione alcuni aspetti della deposizione di vasi in pietra ollare nelle sepolture. La loro funzione non è sempre la medesima, infatti in

alcune zone i recipienti servono come cinerari, in altre come elementi di corredo; in alcune necropoli, pur essendo esse vicine alle zone di estrazione, la pietra ollare non appare. Accanto a recipienti che non presentano segni d'uso, conosciamo esemplari già utilizzati, ed esemplari o di seconda scelta o rotti, e talvolta riparati.

Un contributo, riguardo al contenuto dei vasi in pietra ollare, proviene dalla necropoli di Arcegno: un recipiente con resti carbonizzati ha rivelato aver contenuto del pesce e dei carboni; si suppone perciò che il pesce sia stato grigliato, com'era consuetudine in ambito celtico, e successivamente offerto al defunto.

Infine si prendono in considerazione le fusarole in pietra ollare, che risultano essere il primo oggetto in questo materiale deposto nelle tombe del Verbano nordoccidentale. La loro comparsa si colloca nel I sec. a.C., mentre il vasellame è attestato successivamente. La loro presenza caratterizza la zona leponzia (dove sono nettamente prevalenti); progressivamente esse decrementano procedendo verso sud.

Introduzione

La pietra ollare costituisce a partire dagli inizi dell'età romana un elemento sempre più frequente nei contesti tombali ed abitativi tra Verbano e Lario, due zone in stretto collegamento con i centri di estrazione, ed in cui, perciò, questo materiale ha facile smercio.

Non ci occuperemo in questo articolo degli aspetti formali o tecnici dei manufatti lapidei, sui quali la letteratura è già abbondante, ma dei recipienti che per loro caratteristiche sono stati destinati ad elementi di corredo funerario.

Occorre premettere una differenza negli usi funerari, per cui non tutte le necropoli inserite in questo «bacino» necessariamente contemplano la presenza di vasellame in pietra ollare, ad esempio non risulta mai presente, né come cinerario né come oggetto di accompagnamento, nei corredi tombali di Angera, la cui posizione in un punto privilegiato del Verbano avrebbe invece reso più che probabili queste deposizioni, mentre questo materiale compare nel *vicus* (UGLIETTI 1995, p. 595).

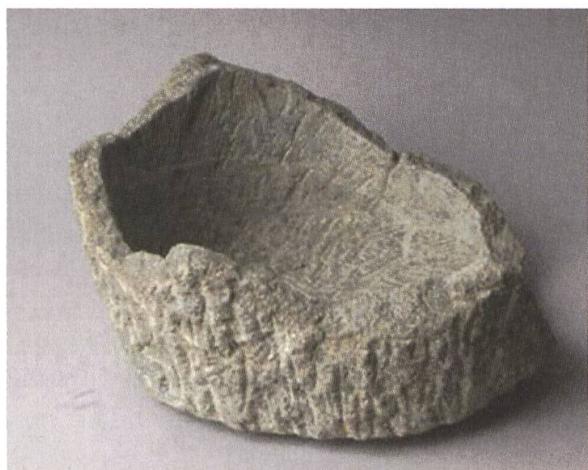
Ancora l'utilizzo è relativo al rito funerario vigente nella zona, cioè in zone a rito inumatorio, come il Canton Ticino settentrionale, sono elementi del corredo, mentre nelle zone a rito crematorio, come il Comasco, i recipienti lapidei fungono solitamente da cinerario, e un vaso in pietra ollare da Camerlata-Como conteneva assieme alle ossa combuste anche due vasetti ceramici (NOBILE 1987, p. 135). Sono inoltre depositi sia vasi già usati, sia «nuovi».

Ad esempio nel Comasco, infatti, sono attestati, da una parte grandi vasi a corpo cilindrico/troncoconico con presette, che risultano già precedentemente utilizzati e poi destinati a contenitori per le ceneri (nota 1). Tale duplice uso, cioè per la cottura di cibi e poi come «urna» per le ceneri del cadavere, è riscontrabile anche in olle ceramiche da fuoco tipiche del territorio lariano, anch'esse recanti spesso tracce di resti carboniosi di alimenti, in questo caso *pultes* di cereali (BUTTI RONCHETTI, NOBILE DE AGOSTINI 2001). Non sappiamo se tali resti siano da attribuire ad un uso precedente in cucina o da riferirsi

Fig. 1. Uno dei cinerari della t. 1 della necropoli di Via Benzi (Como) (da NOBILE 2007, fig. 1)



Fig. 2. Cinerario della t. 2 della necropoli di Via Benzi (Como) (da NOBILE 2007, fig. 2)



a preparazioni avvenute al momento delle esequie, ma comunque i recipienti erano già stati posti sul fuoco prima di essere destinati a contenitori per le ceneri del defunto.

Viceversa, compaiono anche cinerari che non sono mai stati usati sul fuoco, in particolare citiamo quelli realizzati in modo molto grossolano, con le superfici interne semplicemente sgrezzate e le esterne, visibili, levigate (Fig. 1 et 2), rinvenuti nel recente scavo di un quartiere extramurario della città di Como (via Benzi). A tutt'oggi, nel Comasco, vasi con queste caratteristiche provengono solo dagli scavi urbani, ed inoltre da sepolcreti monumentali, più prestigiosi

(NOBILE 2007). Conosciamo comunque recipienti che recano evidenti segni di strumenti ad es. a Coira, luogo in cui veniva esportato materiale lavorato a nord del Lario (SIEGFRIED-WEISS 1986, p. 143, taf. 70) (nota 2).

Le tombe sono specchio della vita quotidiana e perciò, come nell'ambito domestico erano usati recipienti rovinati o «non di prima scelta», così non è raro rinvenire nelle tombe recipienti inutilizzabili o mal utilizzabili, o non perfettamente riusciti. Si tratta di vasellame la cui funzionalità è stata compromessa o da errori avvenuti durante la fabbricazione, oppure semplicemente da fratture intervenute nell'uso domestico.

Per quanto concerne il primo caso possiamo citare dalla necropoli di Arcegno (Canton Ticino) un vaso cilindrico privo di una presetta che ne ostacola l'uso corretto (DONATI 1986, n. 21, Arcegno t. 28), evidentemente un errore di realizzazione da parte dell'artigiano (Fig. 3), oppure il vaso con presette di misure diverse (DONATI 1986, n. 18, Arcegno t. 2), oppure il tegame della t. 50, supposto frutto di rilavorazione (DONATI 1986, n. 24, Arcegno t. 50).

La deposizione in tombe di prodotti di «seconda scelta» non è rara anche in altre classi di materiali, come il vetro, ad esempio il bicchiere mal riuscito della t. 23 di Arcegno (BIAGGIO SIMONA 1991, n. 139.2.015), oppure la *Wellentonne* deformata di Stabio (BUTTI RONCHETTI 2008).

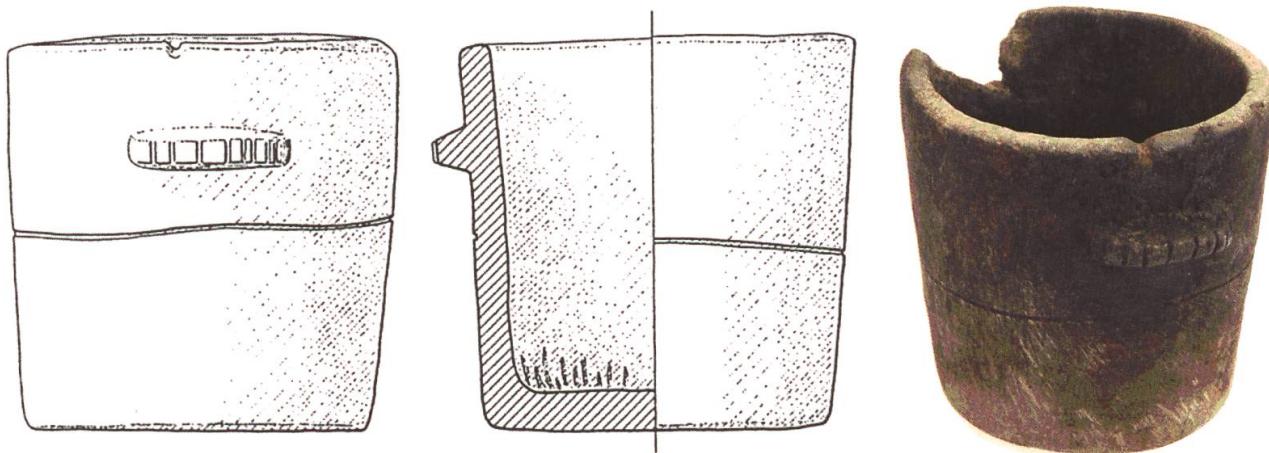


Fig. 3. Vaso dalla t. 28 di Arcegno (Canton Ticino)

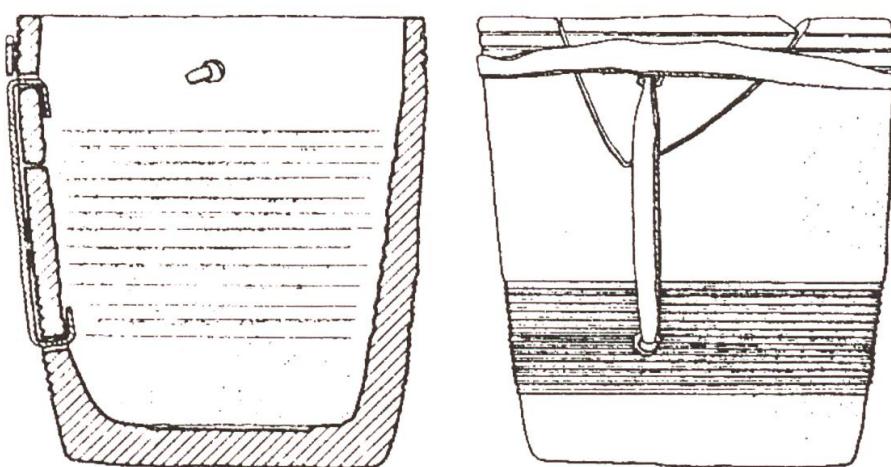


Fig. 4. Vaso dalla t. 86 di Arcegno (Canton Ticino);

Sono molto più numerosi i casi di recipienti fratturati, riparati e poi depositi in sepolture: possiamo citare a titolo esemplificativo, dal Comprensorio del Ticino, il vaso di Ornavasso In Persona, che conserva i fori per inserire le grappette metalliche (PIANA AGOSTINETTI 1999, t. 86, pp. 348-349), il bicchierino da Arcegno, connesso da barrette in bronzo (DONATI 1986, n. 31, Arcegno t. 86) (Fig. 4), oppure il recipiente, sempre da Arcegno, che era stato sbrecciato al bordo, ma ancora utilizzato, dato che il bordo appare smussato (DONATI 1986, n. 29, Arcegno t. 84), ed infine un esemplare da Luino (NOBILE 1987, p. 135 e nota 6).

Val la pena ricordare che nel IV-V secolo conosciamo nel territorio padano frequenti attestazioni di «piccole fornaci per fusioni di rottami o per modeste riparazioni di oggetti metallici o di pietra ollare» (SENA CHIESA).

Vanno citati infine dei recipienti, sempre di provenienza tombale, che per dimensioni appaiono poter avere avuto un uso limitato nella vita quotidiana: da Arcegno un «tegame» dalla capienza veramente molto ridotta, essendo il vano interno alto circa 3 centimetri, non usato sul fuoco, dato che non presenta fumigazioni (DONATI 1986, n. 23, Arcegno t. 48, diametro mm. 127) (Fig. 5); altri recipienti di piccole dimensioni a Cavigliano (DONATI 1986, n. 47, diametro fondo mm. 49) (Fig. 6), a Giubiasco (CARLEVARO E., *Il vasellame in*

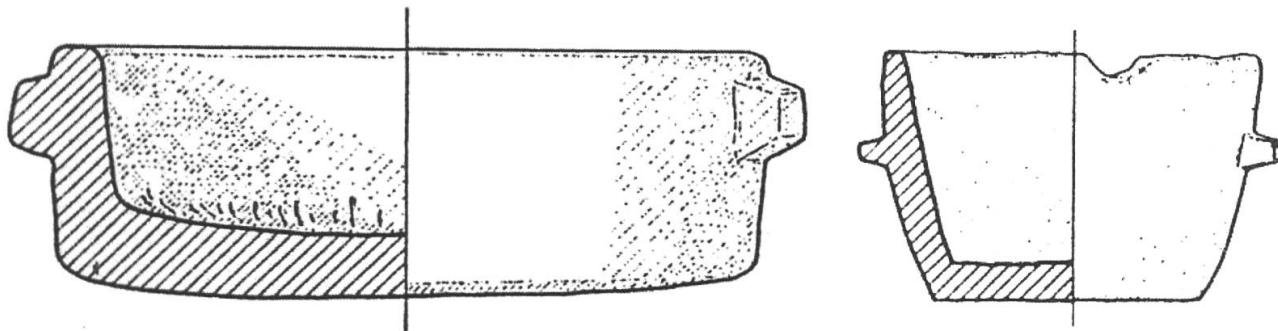


Fig. 5. (Sinistra) Vaso dalla t. 48 di Arcegno (Canton Ticino)

Fig. 6. (Destra) Vaso dalla necropoli di Cavigliano (Canton Ticino).

pietra ollare, in Giubiasco II, pp. 267-268, t. 531, diametro base mm. 78), a Craveggia (nota 3). L'uso di vasellame miniaturistico è comunque comune nell'ambito del sacro.

Analisi del contenuto di un recipiente in pietra ollare

Un altro aspetto interessante è appurare quali cibi venissero offerti ai morti, cotti o contenuti in recipienti in pietra ollare, indagine resa possibile dal fatto che spesso il vasellame lapideo conserva tracce carbonizzate. Si ritiene vi si preparassero zuppe di legumi (BOLLA 1991, p. 13), ma è attestata anche la preparazione di carni (nota 4).

Nell'ambito dello studio della necropoli di Arcegno (nota 5), si è proceduto a far analizzare un campione di materiale carbonizzato prelevato all'interno di un recipiente in pietra ollare dalla t. 28 (Fig. 4) (nota 6): si tratta di un vaso dalla tipologia consueta, troncoconico con presetta, che conservava consistenti residui di bruciato sia all'interno che all'esterno.

Le analisi hanno rilevato che i resti appartenevano a del pesce e contenevano anche carboni di *Pinaceae*. Nel recipiente inoltre tracce di olii di origine vegetale.

Si reputa perciò che il recipiente lapideo sia stato usato come contenitore secondario, da deporre cioè nella tomba, ma che non vi sia stato cotto direttamente il pesce, che sarebbe invece stato grigliato, come denuncia la presenza dei carboni, testimoniando anche localmente un tipo di cottura tipico del costume celtico di cui parla Posidonio (prima metà I sec. a.C.) (*ap. Ath.* 151e-152d): «*Il loro [dei Celti] nutrimento comprende (...) molta carne bollita nell'acqua e grigliata sulla brace con degli spiedi. (...). Essi [i Celti] mangiano anche del pesce (...) che essi fanno grigliare con del sale, dell'aceto e del cumino*».

La diffusione di questo tipo di cottura è documentata nella zona dalla presenza di griglie o spiedi (ad es. Ornavasso, S. Bernardo t.7, e Como (LAMBRUGO 2005, p. 259).

Fusarole di provenienza tombale

Da vasi rotti o dai resti di lavorazione della pietra ollare si ottenevano anche fusarole, elemento caratterizzante i corredi femminili; nel primo caso esse denunciano la loro provenienza dalle pareti di un recipiente grazie alla curvatura, e alle linee incise decorative orizzontali (Ad es. DONATI 1986, p. 109, nn. 4 e 48; SIEGFRIED-WEISS 1986, taf. 54, n. 11).

Le fusarole risultano essere i primi manufatti in pietra ollare depositi nelle tombe nel Verbano nordoccidentale.

Mario Bertolone ha redatto un elenco completo delle fusarole di Ornavasso (nota 7) e ne ha disegnate una parte; secondo i suoi «appunti» la necropoli di S. Bernardo ha restituito 21 fusarole in arenaria, 2 in terracotta ed 1 in «pietra scistosa» (nota 8); la necropoli di In Persona 22 in arenaria, 7 in terracotta, 4 in «pietra scistosa», 2 in piombo (nota 9). Talvolta egli usa anche la definizione di «pietra saponaria» (t. 111 di In Persona).

Le prime fusarole in «pietra scistosa» sono, secondo l'inventario di Bertolone, quelle delle tt. 90 di S. Bernardo e 92 (?), 111, 120, 123 di In Persona (nota 10). Notoriamente la necropoli di In Persona inizia negli ultimi decenni del

I sec. a.C. (GRAUE 1974, p. 168; per la cronologia delle necropoli di Ornavasso si vedano le osservazioni in MARTIN-KILCHER 1998, pp. 239-249); la t. 90 di San Bernardo presenta un corredo molto ridotto, non databile con precisione, composto da fusaiola, falchetto e vaso a trottola globulare.

Anche a Toceno (t. 1) una fusarola in pietra ollare è associata a due vasi a trottola (Fig. 7).

In Canton Ticino le prime fusarole in pietra ollare sono quelle delle tt. J6 (Fig. 8) e J7 (Fig. 9) e A4 di Solduno (del LTD) e di non molto successive quelle delle tt. Liv. u. 12 e 48 (DONATI 1986, p. 108-110).

Possiamo perciò affermare che le prime fusarole in pietra ollare, nella zona at-

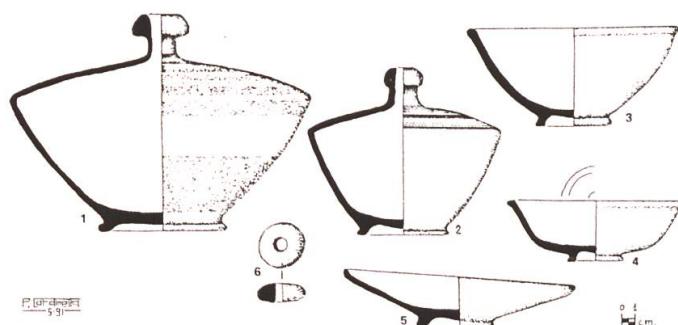


Fig. 7. Tomba da Toceno, contenente una delle prime fusarole in pietra ollare (da CARAMELLA, DE GIULI 1993, tav. 86).

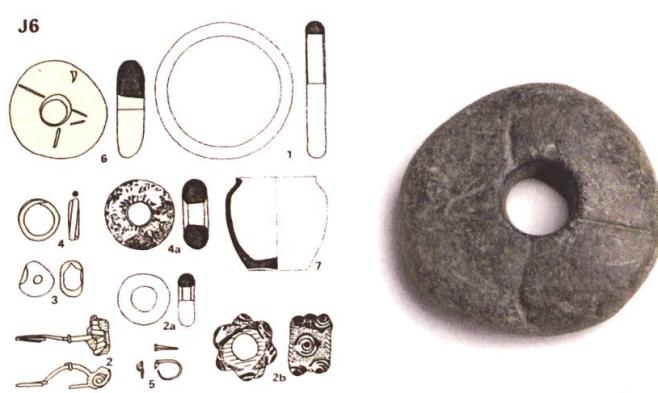
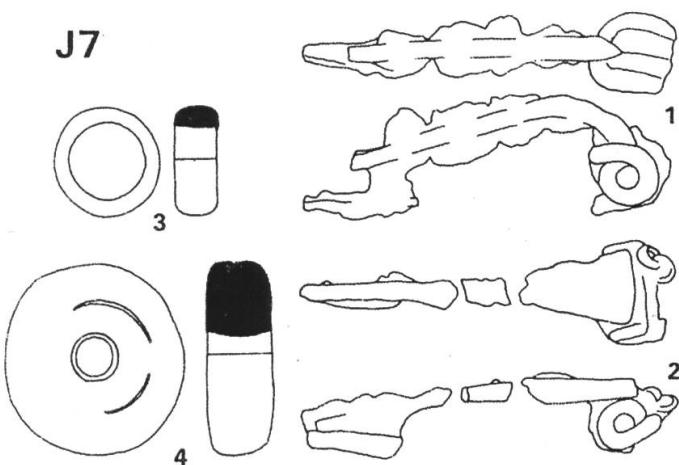


Fig. 9. Tomba J7 di Solduno
(da STÖCKLI 1975, tav. 49);



torno al Verbano, risalgono al I secolo a.C. e, come detto, sono gli oggetti più antichi realizzati in questo materiale, depositi nelle tombe di età romana (compresa la romanizzazione), di cui siamo al momento attuale a conoscenza.

La cronologia trova conferma nella necropoli di Giubiasco, pur con tutte le cautele del caso, in cui una fusarola in pietra ollare proviene dalla t. 327, di età augustea, dal corredo attendibile; anche la t. 152, già di epoca augusto-tiberiana, contiene una fusarola in pietra ollare.

Risalgono genericamente all'età del Ferro, senza ulteriori possibili precisioni, un peso da telaio ed una fusarola con decorazioni radiali, ambedue in pietra ollare, in Valle d'Aosta (MOLLO-MEZZENA 1987).

L'uso di fusarole in pietra è piuttosto comune nella zona nel LTD (GRAUE 1974, p. 160).

Quelle in arenaria sono molto numerose nelle necropoli di Gravellona ed Ornavasso, come già visto, e ne conosciamo anche a Sementina; sono già presenti nella prima metà del I sec. a.C., come ad esempio nella t. 82 di S. Bernardo di Ornavasso (MARTIN-KILCHER 1998, pp. 200, 235, Stufe 2a; DEMETZ 1999), ma vengono presto meno, mentre le fusarole in pietra ollare continuano in Canton Ticino fino al XVI secolo (DONATI 1986, p. 100).

I due materiali sono accomunati inoltre, talvolta, dalla decorazione a raggiera: essa è frequente sulle fusarole in arenaria di Gravellona Toce, compare anche nella tomba In Persona 24 e ad Angera (FACCHINI 1995), ma la ritroviamo sulle fusarole di pietra ollare ad esempio di Losone Papögna (DONATI 1986, n. 6; una fusarola con quattro raggi e incisioni circolari a Coira (SIEGFRIED-WEISS 1986, taf. 54, n. 10).

Nelle sepolture già dotate di fusarole in pietra ollare, non vengono depositi recipienti lapidei. Questo fatto non autorizza certo a trarre conclusioni azzardate, poiché l'assenza di vasellame lapideo evidentemente dipende da usanze funerarie come si è visto nel caso di Angera, ma si può avanzare l'ipotesi, da verificare ulteriormente, che le fusarole siano i primi oggetti «domestici» ottenuti in pietra ollare. La fusarola della t. J6 di Solduno (Fig. 8), fra le più antiche rinvenute nel Canton Ticino, sopra citate, pur essendo un oggetto a sezione «circolare», è realizzata ancora senza uso del tornio che, notoriamente, si afferma qualche decennio dopo: lo mostra la forma vagamente

subtriangolare, il foro eccentrico ed uno spessore non omogeneo, con incavi e leggere prominenze.

Questi piccoli manufatti costituiscono una novità nel repertorio dei materiali lapidei già sfruttati da tempo: è noto che la pietra ollare fosse lavorata in epoca pre- e protostorica per le sue potenzialità, in particolare per la resistenza agli sbalzi termici, che consentiva di produrre oggetti da usare a diretto contatto con il fuoco (ad esempio per la matrice da fusione da Toceno), e viene impiegata anche per scopi più raffinati, come la testa da Dresio (Vogogna) di una divinità celtica delle acque salutifere (fine III-II sec. a.C.) (GAMBARI, SPAGNOLO GARZOLI 2001). L'uso però per vasellame è da collocarsi con la piena affermazione della romanità e con il «transfer de technologie» che con il progredire della romanizzazione si afferma anche in altri ambiti, come la produzione della ceramica a vernice nera (GRASSI 1995) e la lavorazione dei metalli (nota 11).

Le fusarole consentono infine di delineare due strumentazioni diverse per la filatura attorno al Verbano: le fusarole in pietra ollare sono nettamente prevalenti sugli altri materiali nel Verbano settentrionale, mentre sono o assenti o scarse al sud.

Un censimento (nota 12) ha potuto appurare che in Canton Ticino sono quasi tutte in pietra, ed in modo residuale in piombo ed argilla (nota 13). Per meglio esemplificare, possiamo citare la necropoli di Giubiasco che, pur non avendo corredi del tutto attendibili, ha comunque restituito 15 fusarole, di cui ben 11 in pietra ollare, 3 in argilla ed una in piombo (*Catalogo in Giubiasco II*, p. 95); la necropoli di Locarno Solduno 12 fusarole, tutte in pietra ollare tranne due in piombo, e la necropoli di Moghegno 9 fusarole in pietra ollare ed una in piombo.

Una situazione analoga nelle necropoli del Verbano nordoccidentale in cui abbiamo, sempre esemplificando, fusarole in pietra ollare a Masera, Toceno (Fig. 7) e Mergozzo (Praviacchio 3 in pietra ollare, una in argilla; La Cappella 3 in pietra ollare) (CARAMELLA, DE GIULI 1993, *passim*). Esse compaiono anche più a nord (Ad es. MATTEOTTI 2002, nn. 229-232, 377). A sud del Verbano la situazione si ribalta, infatti la necropoli di Oleggio ha restituito ben 48 fusarole in argilla, ed una sola in pietra ollare (DEADATO 1999).

Anche in fase di Romanizzazione è riscontrabile questa cesura tra una zona che usa prevalentemente fusarole in pietra ed una che ne usa prevalentemente in terracotta: abbiamo solo fusarole in terracotta ad esempio a Gropello Cairoli (II sec.a.C - I sec. d.C.) (FORTUNATI ZUCCALA 1979) e ad Ottobiano (tombe prevalentemente di età augusto-tiberiana) (VANNACCI LUNAZZI 1986), sebbene a Somma Lombardo ci sia una fusarola in arenaria (SIMONE 1985-86), materiale che prevale nettamente a Gravellona ed Ornavasso.

Anche il Comasco, pur essendo celebre per il «*lapis viridis*», non ha restituito fusarole in pietra ollare in contesti romani (nota 14).

Si può affermare in conclusione che l'uso di fusarole in pietra ollare sia una caratteristica della zona dei Leponti, sebbene ne esistano anche in altri materiali, e che l'attestazione progressivamente decrementi procedendo verso sud.

Note

- 1) Ad esempio aderiscono resti carbonizzati di alimenti alle pareti di un recipiente da Bellagio (NOBILE 1987, p. 135 e p. 138, 1, tav. I, 1).
- 2) Devo questa informazione alla prof.ssa S. Martin Kilcher, che ringrazio.
- 3) Piccoli recipienti ad esempio dalle tt. 27, 34; un recipiente piuttosto basso nella t. 10 (Museo della Pietra Ollare di Malesco).
- 4) Comunicazione D. Billoin.
- 5) Lo studio della necropoli di Arcegno fa parte di un progetto finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero della ricerca scientifica, con la collaborazione dell’Ufficio Beni Culturali di Bellinzona; è affidato a S. Biaggio Simona ed alla scrivente, sotto la direzione scientifica della Prof.ssa Dr. S. Martin Kilcher (Institut für Ur- und Frühgeschichte und Archäologie der Römischen Provinzen dell’Università di Berna).
- 6) Analisi effettuate presso il Dipartimento di Chimica Inorganica, Metallorganica e Analitica «Lamberto Malatesta» dell’Università degli Studi di Milano (prof.ssa S. Bruni) su finanziamento dell’Ufficio Beni Culturali di Bellinzona.
- 7) Facciamo riferimento al testo in PIANA AGOSTINETTI 1999, p. 427 ed al catalogo dettagliato delle pagine precedenti, infatti il resoconto pubblicato postumo di M. BERTOLONE, Appunti per uno studio sui Galli, in Sibrium, 9, 1967-69, p. 258 contiene molti errori.
- 8) La 92 di S. Bernardo non contiene fusarola: probabilmente l’autore si riferisce alla 92 di In Persona di «pietra biancastra».
- 9) E’ stata eliminata la t. 147 di In Persona che contiene una fusarola nel catalogo definita di arenaria; è stata aggiunta la t. 111 di In Persona che non compare nell’elenco, ma contiene una fusarola in terracotta ed una in «pietra saponaria».
- 10) Con le correzioni sopra citate.
- 11) I fornaci celtici in attività ai Piani d’Erna (Lecco) per la riduzione del ferro «vennero repentinamente e intenzionalmente smantellati intorno al 40 a.C.» (C. CUCINI, M. RUFFA, Estrazioni minerarie e produzione metallurgica nella prima età imperiale in Lombardia. Il sito dei Piani d’Erna, in F. BUTTI RONCHETTI (a cura di), Produzione e commerci in Transpadana in età romana, Atti del Convegno (Como 18 novembre 2006), Como 2007, CD Rom della Società Archeologica Comense).
- 12) L. Mosetti (UBC Bellinzona) ha preso in considerazione la quasi totalità delle fusarole del Canton Ticino e mi ha gentilmente fornito le risultanze.
- 13) Un primo censimento in F. BUTTI RONCHETTI, La necropoli di Airolo-Madrano, una comunità alpina in epoca romana, Bellinzona 2000, pp. 154-155.
- 14) Devo questa informazione alla dott.ssa I. Nobile, che ringrazio; fusaiole in calcare ed in arenaria al Monte Barro, sito tardoantico-altomedievale (M. BOLLA, Fusaiole, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, Archeologia a Monte Barro, 1, Il grande edificio e le torri, Lecco, 1991, p. 103).

Bibliographie

- BIAGGIO-SIMONA S., 1991: I vetri romani provenienti dalle terre dell’attuale Canton Ticino, vol. 2, Locarno 1991, 532 p.
- BOLLA M., 1991: Recipienti in pietra ollare, in CAPORUSSO D. (a cura di), *Scavi mm3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3.2, I Reperti, Milano, 1991, pp. 11-37.

- BUTTI RONCHETTI F., NOBILE DE AGOSTINI I., 2001: Indizi di una produzione di olle nel Comasco, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Documenti di archeologia, 21, Mozzecane 2001, pp. 211-215.
- BUTTI RONCHETTI F., 2008: Artigianato «della terra» tra Verbano e Lario, in *Handwerk und Gesellschaft in den römischen Provinzen*, Internationaler Kongress CRAFTS 2007 (Universität Zürich, 1. März bis 3. März 2007), Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte, 65, 2008, 1-2, pp. 105-108.
- CARAMELLA P., DE GIULI A., 1993: Archeologia dell'Alto Novarese, Mergozzo, 1993, 241 p.
- DEODATO A., 1999: Vir agricola, mulier lanifica. Gli strumenti del lavoro e della cura di sé, in SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *Conubia Gentium, La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino 1999, p. 333.
- DEMETZ S. 1999: Fibeln der Spätlatène - und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern, Rahden 1999, p. 243, Nauheim I.7.
- DONATI P.-A., 1986: Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese, in *2000 anni di pietra ollare*, Quaderni d'informazione, 11, Bellinzona, 1986, pp. 71-141.
- FACCHINI G.M., 1995: Varia, in SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. (a cura di), *Angera romana, Scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma, 1995, p. 247, n. 8.
- FORTUNATI ZUCCALA M., 1979: Gropello Cairoli (Pavia). La necropoli romana, in *Notizie degli scavi*, 33, 1979, pp. 5-88.
- GAMBARI F.M., SPAGNOLO GARZOLI G., 2001: Summo Plano. I Leponti e il Sempione, una via primaria per le relazioni europee, Verbania 2001, pp. 16-17.
- PERNET L., CARLEVARO E. et al., La necropoli di Giubiasco (TI), 2, *Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine*, Collectio Archaeologica 4, Zurigo, 2006, 510 p.
- GRASSI M.T., 1995: La romanizzazione degli Insubri, Celti e Romani in *Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano 1995, p. 90.
- GRAUE J., 1974: Die Gräberfelder von Ornavasso, Hamburger Beiträge zur Archäologie, 1, 1974, 272 p.
- LAMBRUGO C., 2005: Oggetti e strumenti in metallo, in CAPORUSSO D., *Extra moenia, 2, Gli scavi di Via Benzi, I reperti*, in *Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 187, 2005, p. 259.
- MARTIN-KILCHER S., 1998: Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung, Xantener Berichte, Grabung-Forschung-Präsentation, 7, Köln 1998, pp. 191-252.
- MATTEOTTI R., 2002: Die römische Anlage von Riom GR, Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, 85, 2002, nn. 229-232, p. 377.
- MOLLO MEZZENA R., 1987: Primi elementi per lo studio della pietra ollare in Valle D'Aosta, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del convegno (Como, 16-17 ottobre 1982), Como 1987, pp. 59-77.
- NOBILE I., 1987: Recipienti in pietra ollare di età romana nel territorio comasco, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del convegno (Como, 16-17 ottobre 1982), Como, pp. 135-144.
- NOBILE I., 2007: Un aspetto della produzione dei recipienti in pietra ollare, in BUTTI RONCHETTI F. (a cura di), *Produzione e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del Convegno (Como 18 novembre 2006), Como, CDROM della Società Archeologica Comense.

- PIANA AGOSTINETTI P. (a cura di), 1999: I sepolcreti di Ornavasso, Cento anni di studi, 3, Le necropoli di Ornavasso, Scritti inediti di Mario Bertolone, Roma, 1999.
- SENA CHIESA G.: Angera romana: il vicus e l'indagine di scavo, in SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. (a cura di), *Angera romana, Scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma, p. XLVIII.
- SIEGFRIED-WEISS A., 1986: Lavezgefässe, in HOCHULI-GYSEL A., SIEGFRIED-WEISS A., RUOFF E., SCHALTENBRAND V., *Chur in römischer Zeit, I, Ausgrabungen Areal Dosch, Antiqua 12*, Basel 1986, pp. 138-156.
- SIMONE L., 1985-86: La necropoli gallica di Somma Lombardo (VA), *Sibrium*, 18, 1985-86, t. 7.
- STÖCKLI W.E., 1975: Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin, Basel, 1975.
- UGLIETTI M.C., 1995: La pietra ollare, in SENA CHIESA G., LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. (a cura di), *Angera romana, Scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma, 1995, pp. 595-602.
- VANNACCI LUNAZZI G., 1986: La necropoli romana di Ottobiano, *Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*, 168, 1986, pp. 47-104.

Adresse de l'auteur

*Fulvia Butti-Ronchetti
Ufficio beni culturali Bellinzona
Via Acquanera 46/E
I - 22100 Como
E-mail : fulviabutti@virgilio.it*